

Valeria Viganò

Una modesta scrittrice legge, come ogni cittadino italiano, i diciotto articoli della nuova legge sulla procreazione assistita. Li rilegge perché non è usa a simili linguaggi, e cerca di capire cosa il governo ha legiferato.

Ci sono passaggi lassi, troppo apertamente interpretabili, e altri talmente decisivi da non lasciare scampo. Si accorge subito che il ruolo del medico che assiste la fecondazione assume connotati demiurgici e nel contempo indefinibili: deve esercitare la sua funzione clinica ma anche informare su ogni aspetto psichico e fisico dell'operazione, fungendo da dissuasore più che da consigliere, nelle vesti di assistente sociale.

Deve assumere invece le vesti del filosofo per dissertare di bioetica. In più assume su di sé anche ogni aspetto di rilevanza economica, costi e cure mediche. Deve anche redigere con la coppia una motivazione scritta e valutare poi che sia plausibile.

TENTAZIONI EUGENETICHE

Poco più avanti, dentro i lati oscuri e inviolabili della legge, balza agli occhi la parola eugenetica. Chiedo consiglio e l'articolo 13 in questione altro non significa che è vietata una diagnosi preimpianto per stabilire che non ci siano difetti genetici. E fino all'amniocentesi, primo test effettuabile, ben oltre il termine per l'aborto scelto dalla donna, non si potranno avere risultati definitivi su possibili malformazioni o deficienze. Il che vuol dire che non si potrà abortire se non per scopi terapeutici. Il che vuol dire che le donne vengono escluse dalla propria gravidanza, il medico deciderà per lei. Ma le esclusioni di questa legge sono molte, troppe.

E come se solo un gruppo di eletti con caratteristiche conso-

Una lunga ombra sulla libertà individuale: è considerato inammissibile il ripensamento della donna

Figli in provetta in viaggio verso il Medioevo

il giorno dopo

Il governo tenta il bluff del dialogo Angius: niente alibi

Nedo Canetti

ROMA Governo e maggioranza hanno blindato la legge sulla fecondazione assistita; con la loro intransigenza hanno impedito anche la pur minima modifica. Ed ora, all'indomani del voto, dopo aver inneggiato nell'aula di Palazzo Madama ed anche fuori, a quello che hanno ritenuto un successo, di fronte ad una diffusa levata di scudi, che comprende larghissima parte del mondo scientifico, provano a far la parte dei moderati, di quelli disposti a qualche cambiamento del testo, ad un confronto «sereno», con lo schieramento che si è pronunciato per il no, cercando di accreditare una sorta di responsabilità bipartisan sul mancato miglioramento del testo. Ha cominciato la ministra Stefania Prestigiacomo (Fi) con addirittura l'an-

uncio di un ddl riparatore delle parti peggiori del provvedimento. Sulla sua scia, ieri si sono posti altri esponenti del centro-destra, come il presidente del Senato, Marcello Pera («il testo poteva essere migliorato»), l'udicino Gianfranco Rotondi («occorre una rilettura a freddo per correggere le inevitabili incongruenze») e il vice coordinatore di Fi, Fabrizio Cichitto. Un'apertura? Uno spiraglio? Non ne sembra molto convinto il capogruppo ds al Senato, Gavino Angius. «È davvero strano - sostiene - ascoltare oggi (ieri ndr) alcuni commenti, a legge approvata, che auspicano una correzione, un miglioramento del testo». Nega che la responsabilità delle mancate modifiche sia di entrambi gli schieramenti. «Noi abbiamo fatto ogni sforzo - precisa - avanzato molte proposte né massimaliste, né laiciste, volevamo, nel pieno rispetto della vita umana, della libera coscienza di ciascuno e dei principi di laicità dello Stato, dare all'Italia una legge moderna e avanzata che rispondesse positivamente alle domande e alle sofferenze di tante donne e tante coppie che aspirano alla maternità a credono alla famiglia». La maggioranza e, purtroppo, anche il governo, hanno alzato un muro. Per Angius le respicenze del giorno dopo sono «fuori tempo massimo»; i giudizi; le proposte di modifica una sorta di alibi a posteriori.

nella volta ma insieme, percentuale bassissima di riuscita, la donna si dovrà sottoporre a estenuanti trattamenti ripetuti, e ormoni in produzione industriale per poter diventare madre. Spesso le accadrà di avere tre figli invece che uno. Man mano che la modesta scrittrice a tutti gli effetti cittadina

italiana prosegue nella lettura si fa strada nella sua testa, come in quella di molti altri, che ci si trovi davanti un regresso denso di oscurità che non vive il nostro tempo e le sue questioni fondamentali, disdegna il dialogo indispensabile con la scienza, non rimane indietro ma colpevolmente ci torna.

Torna nell'antro buio della morale unica e indivisibile, monolitica e non poliedrica, una vera controriforma. Se ne ha conferma nel divieto alla fecondazione eterologa, e nel divieto alla procreazione assistita per le persone che non hanno un partner o l'hanno perduto per sempre, nel divieto per le persone che

Solo pochi eletti saranno di fatto ammessi dalla nuova legge: chi ha soldi e chi risponde alla «morale unica» stabilita dal governo



Foto di Luca Musella /Contrasto

assicura, ordine del giorno approvato in Senato, che sia proprio lui, il governo (?), a stabilire quanto la coppia sia stabile. La modesta scrittrice come ogni cittadino italiano sente montare una collera indignata. Cosa può capire un insieme di ministri e sottosegretari delle relazioni umane per poterne legiferare? Vuole forse accaparrarsi il diritto di regolamentare quanto due persone si amino, vadano d'accordo, siano per bene e ben vestite? E meritino per questo un figlio concesso dallo Stato? Quando la ormai furibonda scrittrice legge delle misure di tutela dell'embrione, in modo definitivo si scontra con il primo articolo che vieta la sperimentazione su ciascun embrione. Non si potranno conservare, né si potranno utilizzare per la ricerca. Tranciando di netto la speranza. Punto.

NIENTE RIPENSAMENTI

E che dire dell'inammissibilità di un ripensamento femminile dopo la fecondazione in una delicatissima questione che smuove emozioni primarie, paure incontrollate, dubbi? La lunga ombra che toglie luce alla libertà individuale ci ammantava come un sacco nero richiuso sopra le nostre teste con un laccio.

Lunga ombra che spingerà molte donne e molti uomini lontano da vincoli assurdi che avvicinano questa legge e, facile prevederla, anche una futura nuova legge sull'aborto, a metodi di arroganza e potere e controllo insopportabili.

Accadrà, e qui la scrittrice aderisce alle prospettive sottolineate da fior di eminenze, che un nuovo esodo si riverserà alle frontiere dove, dall'altra parte, ci saranno braccia invitanti pronte ad accogliere il fiume di denaro che arriverà. Occorrerà recarsi, come decenni fa per abortire, nella civile Europa, magari a Londra o a Parigi. Perché l'Italia con questa legge, e purtroppo non è l'unica, perde il diritto di fregiarsi di farne parte.

E chi non ha i soldi si arrangerà. Florida si svilupperanno laboratori semina-costi, mammane dell'embrione, prezzemolo, provette e sporcizia a gogò, dove sfuggirà qualsiasi supposta bioetica e trionferà il profitto. Tornerà l'arte di arrangiarsi, per chi non può, non vuole, non accetta di ritornare ai roghi delle streghe.

Ci sarà nuovo esodo verso la civile Europa oppure si svilupperanno centinaia di laboratori illeciti?

Come posso svolgere il mio lavoro se uno psichiatra dice che ho problemi così pesanti? Mentre il ginecologo parla e mi mostra i regolamenti, la legge, mi ricorda che eravamo stati informati, mi sento come davanti ad una giuria. Penso a Enrica, alla Spagna, alla Francia. Penso ai carabinieri che bussano alla mia porta, che mi chiedono perché non vado a sottopormi all'impianto. Penso al giudice. Il reato, qual è il reato? L'embrione è là, non ancora nel mio utero, non ha ancora «attecchito» ma è già più forte di tutto il resto. Lui è lì, come due giorni fa. Se potessero «congelarlo» lo possiamo fare. Forse possono congelarli. C'è un regolamento su questo, o no? L'incontro con il ginecologo è stato drammatico. Ci ha detto: «È possibile revocare il consenso soltanto per gravi motivi di salute, fisici o psichiatrici. Sono costretto a rivolgermi all'autorità giudiziaria se lei non procederà nell'impianto. Potrebbe arrivare a rappresentarle delle forze dell'ordine per chiederle cosa impedisce l'impianto degli embrioni. Io dovrò anche spiegare che non ho responsabilità, che questo non era prevedibile. Bisogna fare in fretta, l'embrione in vitro non può restare in eterno. Abbiamo pochissimi giorni di tempo. Lei non ha una grave malattia fisica. Il suo compagno non è deceduto. La legge è molto rigida». Non ho una malattia grave. Non abbiamo più soldi. Questa non è una malattia. È una variabile imprevedibile, ma non una malattia. Il medico mi dice: «Può però dimostrare una grave sofferenza psichica, uno psichiatra può certificarla. Questo può essere un buon motivo». Sono un'insegnante di sostegno, in una scuola materna.

P.S. Ovviamente si tratta di un racconto immaginario. Un caso ipotetico, limite, che potrebbe verificarsi. Abbiamo cercato di immaginare cosa sarebbe accaduto, avvalendoci dell'aiuto di un ginecologo di un centro specializzato per la fecondazione. Concludiamo qui la storia, perché adesso tocca al regolamento attuativo spiegarci come andrebbe a finire una situazione del genere.

Maria Zegarelli

Ma che succede se un giorno lui perde il lavoro? Non si torna indietro, anche se l'embrione ancora non è nell'utero

Segue dalla prima

Abbiamo fornito il certificato di residenza, la documentazione che prova l'acquisto in comune di una casa (e un mutuo di 15 anni a 850 euro al mese) e tutta una serie di informazioni sulla nostra vita di coppia. L'assistente sociale ci ha spiegato che è necessario perché il legislatore vuole essere certo che non ci si trovi di fronte ad una single che vuole un figlio e si inventa una convivenza per mettere in atto una fecondazione eterologa. «Ci rendiamo conto - ci ha spiegato un po' imbarazzato - che può sembrare un'invasione della privacy, ma la legge si preoccupa dei diritti di tutti, embrione compreso, quindi dobbiamo essere certi di trovarci di fronte ad una coppia stabile». Così gli assistenti sociali sono anche venuti a casa, hanno visto che oltre al letto Carlo ed io condividiamo l'armadio (quel giorno era più in disordine del solito), le bollette, il bucato. Facciamo anche l'amore con una frequenza piuttosto alta. Insomma, siamo innamorati. Alla fine era piuttosto evidente la nostra stabilità di coppia.

La mia amica Enrica, con molti più

Il «fantaracconto» realizzato con l'aiuto di un ginecologo... bisogna dimostrare di essere una «coppia stabile»

L'odissea «criminale» di una coppia sterile

Assistenti sociali, gli esami, le prime iniezioni. Poi l'imprevisto... ecco cosa succederà a chi incapperà nella nuova legge

soldi di me, un giorno mi ha detto: «Io me ne frego di questa legge. Vado in Spagna e mi sottopongo alla fecondazione lì, in famiglia abbiamo precedenti di gravi patologie e quindi preferiamo procedere ad una diagnosi preimpianto. Non voglio essere costretta a rischiare di dover abortire». Mi sono tornate in mente le parole del senatore Tatò, di An: «Prostituzione dell'utero all'embrione». Mi è venuto un brivido. Le ho detto: «Io tifo per voi. Fate bene». Ho pensato anche che se avessimo avuto più soldi saremmo andati anche noi. Ma finalmente, con i miei certificati medici e l'idoneità di coppia stabile, ci possiamo provare anche in Italia. Ci costa molti soldi, perché il legislatore ha stabilito che la sterilità non è una malattia: dunque, non siamo malati. Comunque, sani o malati, vogliamo un bambino.

Marzo 2004. Carlo ed io siamo andati in un centro specializzato di procreazione assistita. Siamo stati informati sull'iter. Ci hanno spiegato che alla mia età, 38 anni, la possibilità di restare incinta al primo tentativo è piuttosto bassa, circa il 25%. Inizio un programma di fecondazione. Dovrò sottopormi a induzione dell'ovulazione multipla. Dovrò fare delle iniezioni per dieci giorni. Poi mi preleveranno gli ovociti, e speriamo che quando incontreranno gli spermato-

zo di Carlo, vada tutto bene. A quel punto mi impianteranno, se riuscirà la fecondazione, fino a tre embrioni, così prevede la legge (ma il mio ginecologo mi ha spiegato che lo facevano anche prima i medici). Potrei avere tre gemelli, due, un figlio soltanto. O nessuno. Mi avvertono che non devo illudermi. È soltanto il primo tentativo. Mestruazioni terminate. Inizio l'induzione dell'ovulazione. Mi provoca una grande vulnerabilità. Il medico mi spiega che è normale avere sbalzi di umore in questa fase. A volte mi viene da piangere, senza motivo. O

forse i motivi ci sono. Mi chiedo continuamente che succede se fallisco. Ci vogliono circa 3/4 mila euro per procedere ad un programma di fecondazione. La mia Regione non dà molti contributi: pochi fondi rispetto alle richieste. Mi sento impotente di fronte al mio corpo. Carlo è piuttosto furibondo con i suoi spermatozoi.

Faccio un'iniezione al giorno. Carlo oggi mi ha detto che ha problemi sul lavoro. La sua azienda è in crisi. Cerca di tranquillizzarmi. Devo stare tranquilla perché altrimenti rischio di mandare all'aria tutto. Lo stress è

una causa di sterilità.

Fine marzo. Mi hanno prelevato gli ovociti: quelli maturi, i più belli all'occhio della lente di ingrandimento. Questo si può fare, possono vedere se sono belli. Adesso li affiancheranno agli spermatozoi. L'intervento di prelievo non è stato doloroso. È bastata una leggera sedazione. Carlo ha perso il lavoro. È disperato. Mi dice di star tranquilla, troveremo una soluzione. Penso al mutuo, alle bollette da pagare. Non riesco a dormire la notte. Il mio ovocita è in laboratorio, con i suoi spermatozoi. Ci chiediamo come faremo se doves-

dovuta ad una permeabilità al Dna delle pareti cellulari dell'embrione. La scoperta ha permesso di realizzare analisi evitando di eseguire le tradizionali biopsie embrionarie (invasive e rischiose), nel 70% dei casi studiati. Lo studio, nei prossimi giorni, sarà inviato ad alcune riviste scientifiche tra le quali Lancet, hanno riferito i ricercatori Gholami Hossein e Antonio Barbaro. Ma la nuova legge sulla fecondazione assistita, che vieta qualunque tecnica di selezione degli embrioni, mette in crisi i ricercatori. «Chiediamo al ministro della Salute - afferma Barbaro - cosa fare e come dobbiamo comportarci. Dobbiamo interrompere le nostre ricerche? Questo tipo di analisi non tocca in nessun modo l'embrione, deve essere comunque evitata?».

Gli scienziati a Sirchia: «Dobbiamo interrompere le ricerche?»

Ricercatori italiani hanno messo a punto una nuova tecnica per la diagnosi preimpianto delle eventuali malattie genetiche che consente di non toccare l'embrione nei casi di fecondazione assistita. Il metodo, basato sull'analisi del liquido di coltura dell'embrione, permette ad oggi di individuare, prima dell'impianto, patologie quali la sindrome di Down, la fibrosi cistica ma anche di determinare il sesso del nascituro. La novità è il frutto di una ricerca realizzata all'Usi di Roma dal gruppo diretto da Antonio Barbaro e, in futuro, potrebbe aiutare a scoprire in anticipo molte altre malattie genetiche del nascituro. I ricercatori hanno riscontrato, per la prima volta, la presenza di Dna embrionario nel liquido di coltura degli embrioni ottenuti dopo fecondazione assistita, probabilmente

dovuta ad una permeabilità al Dna delle pareti cellulari dell'embrione. La scoperta ha permesso di realizzare analisi evitando di eseguire le tradizionali biopsie embrionarie (invasive e rischiose), nel 70% dei casi studiati. Lo studio, nei prossimi giorni, sarà inviato ad alcune riviste scientifiche tra le quali Lancet, hanno riferito i ricercatori Gholami Hossein e Antonio Barbaro. Ma la nuova legge sulla fecondazione assistita, che vieta qualunque tecnica di selezione degli embrioni, mette in crisi i ricercatori. «Chiediamo al ministro della Salute - afferma Barbaro - cosa fare e come dobbiamo comportarci. Dobbiamo interrompere le nostre ricerche? Questo tipo di analisi non tocca in nessun modo l'embrione, deve essere comunque evitata?».